

Il Tribunale di Napoli, XIII sezione civile, sezione specializzata in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea, in composizione collegiale, in persona dei magistrati

dott.ssa Marida Corso

Presidente

dott.ssa Grazia Bisogni

Giudice designato

dott.ssa Simona Capurso

Giudice

riunito in camera di consiglio, sciogliendo la riserva del 18.1.2023, ha emesso il seguente

DECRETO

nella causa civile iscritta al n. 34170 del Ruolo Generale degli Affari Contenziosi dell'anno 2018, avente ad oggetto: impugnazione *ex art.* 35 d.lgs. 25\2008, e vertente

TRA

██████████ nato in Ucraina il ██████████ rapp.to e difeso dagli avv.ti Luigi Pace e Silvia Toma, presso il cui studio elett.nte domicilia e sito in Caserta, Via Avellino, 3, in virtù di procura depositata in calce al ricorso

RICORRENTE

E

MINISTERO DELL'INTERNO, in persona del Ministro pro tempore, domiciliato presso la Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Caserta, rapp.to e difeso dal presidente della Commissione

RESISTENTE

PUBBLICO MINISTERO, presso la Procura della Repubblica in sede

INTERVENTORE *EX LEGE*

MOTIVI DI FATTO E DI DIRITTO DELLA DECISIONE

Con ricorso depositato in data 10.12.2018, il ricorrente indicato in epigrafe avanzava opposizione avverso il provvedimento emesso dal Ministero dell'Interno, Commissione Territoriale per il riconoscimento della Protezione Internazionale su precisata con il quale era stata rigettata la domanda di protezione internazionale e non gli era stato concesso il permesso per protezione speciale. Chiedeva, quindi, che gli fosse accordata la protezione sussidiaria o, in subordine, il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari o, in ulteriore subordine, il diritto all'asilo.

Il Ministero dell'Interno si costituiva in giudizio tramite il presidente della Commissione su indicata, depositando, il 4.1.2019, una memoria con cui chiedeva il rigetto della domanda, richiamando le ragioni della decisione adottata.

Prodotti documenti, con decreto del 24.12.2019, il giudice designato fissava per il 21.4.2021 l'udienza di comparizione delle parti, disponendo, con successivo decreto del 10.2.2021, che si trattasse in forma scritta. Ad essa partecipavano il ricorrente, con nota del 13.4.2021, con cui insisteva per l'accoglimento del ricorso e depositava ulteriore documentazione; il PM, con nota del 5.3.2021, con cui chiedeva il rigetto del ricorso per infondatezza.

All'esito dell'udienza, il giudice istruttore, ritenuto di dovere conseguire



chiarimenti dal richiedente in merito alle vicende poste a base della domanda di protezione internazionale, fissava dinanzi a sé l'udienza del 27.9.2022, per procedere al libero interrogatorio del ricorrente.

Con nota del 14.9.2022, parte ricorrente integrava la propria produzione, depositando ulteriore documentazione.

Con decreto del 20.9.2022, il giudice designato, avendo osservato che era stata disposta, con decreto n. 290\22, dal Presidente del Tribunale la sospensione delle udienze per i giorni dal 26.9.2022 al 28.9.2022, rinviava la causa al 18.1.2023 al fine di procedere al raccoglimento del libero interrogatorio del ricorrente.

Eseguita regolarmente la comunicazione alle parti del provvedimento di rinvio, all'udienza del 18.1.2023 veniva raccolto il libero interrogatorio del ricorrente.

Prodotti documenti, all'esito, il giudice istruttore riservava al Collegio la decisione della causa.

La presente controversia è disciplinata dall'art. 35-bis d.lgs. 25\2008, entrato in vigore a decorrere dal 18.08.2017 per effetto del d-l. n. 13\2017, convertito con modificazioni nella legge 46\2017, perché ha ad oggetto l'impugnazione del provvedimento rientrante nel novero di quelli previsti dall'art. 35 del citato d.lgs. 25.

La materia inerente al riconoscimento della protezione internazionale è disciplinata dal d.lgs. del 19.11.2007 n. 251 (con il quale è stata attuata la direttiva 2004/83/CE, recante norme minime sull'attribuzione ai cittadini di Paesi terzi ed apolidi della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme contenute della protezione riconosciuta) che prevede diverse forme di protezione internazionale.

Tale decreto, all'art. 2, lett. e) ed f) definisce “*rifugiato*” il cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure se apolide che si trovi fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni su citate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno, ferme le cause di esclusione di cui all'art. 10.

L'art. 2 comma 1 lett. g) e h) del d.lgs. n. 251\2007, definisce “*persona ammissibile alla protezione sussidiaria*” il cittadino straniero il quale non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal medesimo decreto e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole, avvalersi della protezione di detto Paese; lo “*status di protezione sussidiaria*” è il riconoscimento da parte dello Stato di uno straniero quale persona ammissibile a detta protezione.

Il “*danno grave*” viene individuato dall'art. 14 del citato decreto legislativo nella: a) condanna a morte o esecuzione della pena di morte; b) tortura o altra forma di pena o



trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine; c) minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

Per quanto concerne l'onere probatorio, l'art. 3 d.lgs. n. 251/2007 stabilisce che il richiedente è tenuto a presentare, unitamente alla domanda di protezione o comunque appena disponibili, tutti gli elementi e la documentazione necessari a motivare la medesima domanda; tuttavia, qualora taluni elementi o aspetti delle dichiarazioni del richiedente la protezione internazionale non siano suffragati da prove, essi sono considerati veritieri se l'autorità competente a decidere ritiene che: a) il richiedente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; b) tutti gli elementi pertinenti in suo possesso sono stati prodotti ed è stata fornita una idonea motivazione della eventuale mancanza di altri elementi significativi; c) le dichiarazioni del richiedente sono ritenute coerenti e plausibili e non sono in contraddizione con le informazioni generali e specifiche pertinenti al suo caso, di cui si dispone; d) il richiedente ha presentato la domanda di protezione internazionale il prima possibile, a meno che egli non dimostri di aver avuto giustificato motivo per ritardarla; e) dai riscontri effettuati il richiedente è, in generale, attendibile.

Sul giudice incombe, quindi, il dovere di ampia indagine, di completa acquisizione documentale, anche officiosa, e di complessiva valutazione anche della situazione reale, al momento della decisione, del Paese di provenienza, doveri imposti dal d.lgs. n. 25 del 2008, art. 8, comma 3 (emanato in attuazione della direttiva 2005/85/CE), norma alla stregua della quale ciascuna domanda deve essere esaminata alla luce d'informazioni aggiornate sulla situazione del Paese di origine del richiedente asilo, informazioni che la Commissione Nazionale fornisce agli organi giurisdizionali chiamati a pronunciarsi su impugnazioni di decisioni negative.

Stanti le su esposte coordinate normative e giurisprudenziali, occorre esaminare le doglianze avanzate, ricordando che tutte le questioni di natura formale vanno esaminate congiuntamente al merito e che in ogni caso l'adito giudice non è esonerato dall'obbligo di esaminare il merito della domanda, come da giurisprudenza che si condivide per la quale *“il giudizio introdotto dal ricorso dell'interessato avverso il rigetto dell'istanza di protezione internazionale da parte dell'apposita Commissione, non ha ad oggetto il provvedimento amministrativo, bensì il diritto soggettivo dell'istante alla protezione invocata. E infatti la legge (d.lgs. n. 25 del 2008, art. 35, comma 10 cit.) stabilisce che la sentenza del tribunale può contenere, alternativamente, il rigetto del ricorso ovvero il riconoscimento dello status di rifugiato o di persona cui è accordata la protezione sussidiaria, e non anche il puro e semplice annullamento del provvedimento della Commissione”* (Cass., ord. 9.12.2011 n. 26480; Cass. Civ. Sez. 6 - 1, Ordinanza n. 420 del 13/01/2012; Cassazione civile, sez. VI, 22/03/2017, n. 7385, Cassazione civile, sez. I, 23/11/2020, n. 26576; Cassazione civile sez. VI, 25/02/2022, n.6374, per la quale *“questa Corte ripete stabilmente che, in tema di protezione internazionale, poiché oggetto del giudizio introdotto non è tanto il provvedimento negativo della Commissione territoriale quanto, piuttosto, l'accertamento del diritto soggettivo del richiedente alla protezione invocata, ne consegue che il tribunale ha l'obbligo di pronunciarsi nel merito”*).

Venendo ai fatti dai quali origina la domanda di protezione internazionale, dinanzi



alla Commissione il ricorrente, che al momento della presentazione del modello C3 esibiva il passaporto ucraino, con scadenza al [REDACTED] dichiarava di essere cittadino ucraino, nato e vissuto a [REDACTED] e di essere cristiano ortodosso; riferiva, inoltre, di essere diplomato e di aver frequentato una scuola per parrucchieri, in seguito alla quale aveva svolto tale mestiere per due mesi. Dichiarava, inoltre, che la propria famiglia era composta dai genitori ed una sorella maggiore, tutti residenti in Ucraina, e con i quali aveva mantenuto i contatti. Alla Commissione raccontava di aver lasciato il proprio paese per non svolgere il servizio di leva obbligatorio. Asseriva, infatti, di essere arrivato in Italia a diciotto anni, nel settembre del 2015, con l'intento iniziale di trascorrere due settimane di vacanza dalla suocera, ivi residente, decidendo, successivamente, di stabilirvisi. A tal riguardo, rappresentava, infatti, di aver avuto, in passato, l'intenzione di espatriare per trasferirsi in Polonia e sottrarsi al servizio di leva nel proprio paese e di aver scelto, in un secondo momento, di stabilirsi in Italia, dove poteva contare anche sul sostegno della suocera. Invero, il ricorrente asseriva di non voler effettuare il servizio militare obbligatorio per non essere inviato a combattere nelle zone di guerra con la Russia, non avendo intenzione uccidere o di essere a sua volta ucciso. Affermava di essere stato destinatario di quattro lettere di convocazione da parte dell'esercito ucraino, tutte ricevute dalla propria famiglia mentre egli si trovava già in Italia, e che alla madre era stato intimato il pagamento di una multa, a causa della mancata presentazione del figlio. Raccontava che, una volta scaduto il visto turistico di due mesi, grazie al quale aveva raggiunto l'Italia, vi era rimasto senza documenti per circa due anni e che gli venivano indirizzati, per tale motivo, un provvedimento di allontanamento del 6.8.2017 da parte dell'autorità svizzera, dove si era recato con alcuni amici, ed un decreto di espulsione del Prefetto della Provincia di Roma del 28.9.2017, la cui efficacia veniva sospesa da parte del Giudice di Pace di Roma. In caso di rientro, affermava di temere di essere convocato per il servizio di leva o di essere ricercato nell'ipotesi di una sua mancata presentazione.

La Commissione rigettava la domanda perché non individuava nel racconto elementi integranti la protezione internazionale. Essa, avendo considerato che la legislazione ucraina prevedeva l'obiezione di coscienza al servizio militare per motivi religiosi, esclusivamente per membri di organizzazioni religiose registrate in Ucraina, e che, in ogni caso, la pena per i disertori o renitenti alla leva non era caratterizzata da sproporzionalità o particolare durezza, considerava infondato il timore in caso di rientro ed insussistenti gli elementi necessari ai fini del riconoscimento della protezione sussidiaria ex art. 14 lett. a) e b) d. lgs. 251/2007; escludeva, quindi, che nella regione di Volinia in Ucraina vi fosse una situazione di violenza generalizzata di cui all'art. 14, lett. c) d.lgs. 251 cit., non riconoscendo la relativa forma di protezione e neppure la sussistenza di condizioni peculiari di vulnerabilità per il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione speciale.

Nel ricorso, nulla veniva aggiunto al racconto del richiedente, che rimaneva perciò invariato.

Le dichiarazioni rese in sede di libero interrogatorio dinanzi al giudice confermavano quanto già narrato alla p.a., asserendo di non volere tornare in patria per



non essere costretto ad andare in guerra e ad uccidere, oltre che per non dare ai propri genitori, rimasti in Ucraina, il dolore della propria, possibile morte al fronte.

Il Collegio accoglie la domanda di protezione internazionale e riconosce al ricorrente lo *status* di rifugiato per motivi politici, ex art. 8, comma 1, lett. e), d.lgs. 251\2007.

Innanzitutto, occorre esordire considerando la notoria situazione di guerra, estesa su tutto il territorio nazionale dell'Ucraina, in conflitto con la Russia (tra i tanti reports e fonti di notizie, v. OHCHR – UN Office of the High Commissioner for Human Rights, *Ukraine: civilian casualty update; Date: 13 February 2023* <https://www.ecoi.net/en/file/local/2086930/Ukraine+-+civilian+casualty+update+as+of+12+February+2023+ENG.pdf>; ACLED – Armed Conflict Location & Event Data Project, *Ukraine Crisis: 28 January – 3 February 2023*, <https://acleddata.com/2023/02/09/ukraine-crisis-28-january-3-february-2023/>; Data Friendly Space (Author), published by ReliefWeb, *Ukrainian Crisis - Situational Analysis 27 Jan 2023*, reperibile su [ecoi.net](https://www.ecoi.net), 27.1.2023).

Inoltre, bisogna tenere conto delle notizie reperite *ex officio*, sul compimento, da parte anche dell'esercito ucraino, di crimini di guerra e di violazioni del diritto internazionale umanitario.

Le principali disposizioni di diritto internazionale umanitario applicabili ai conflitti di carattere internazionale, compresa l'occupazione belligerante, si trovano nelle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e nel loro Protocollo aggiuntivo I, di cui sia la Federazione Russa, sia l'Ucraina sono parte, nonché nella IV Convenzione dell'Aja del 1907 e nelle pertinenti norme di diritto internazionale umanitario consuetudinario.

Il rapporto depositato il 18 ottobre 2022 dalla Commissione d'inchiesta internazionale indipendente, istituita dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite per indagare sulle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario associate alla guerra è stato basato su indagini condotte da fine febbraio a marzo 2022 in quattro regioni dell'Ucraina (Kyiv, Chernihiv, Kharkiv, and Sumy). Esso riferisce che la Commissione ha accertato che "le forze ucraine hanno commesso violazioni del diritto umanitario internazionale in alcuni casi, tra cui due incidenti qualificabili come crimini di guerra" (cfr. anche Human Rights Watch, *World Report 2023, Ukraine*, <https://www.ecoi.net/en/document/2085509.html>).

Successivamente, sono affiorate notizie sul compimento, da parte dell'esercito ucraino, di ulteriori abusi contro i prigionieri di guerra, vietati dalla Terza Convenzione di Ginevra (Convenzione di Ginevra III, artt. 1, 13 e 17, diritto internazionale umanitario consuetudinario, regola 92, Statuto della Corte Penale Internazionale, art. 8).

La Missione di monitoraggio dei diritti umani delle Nazioni Unite in Ucraina (HRMMU) ha pubblicato a dicembre 2022 un aggiornamento sulla situazione dei diritti umani in Ucraina relativa al periodo agosto-ottobre 2022. Durante il periodo di riferimento, l'HRMMU ha continuato ad avere accesso riservato ai luoghi di internamento ufficiali gestiti dal governo ucraino e ha intervistato 33 prigionieri di guerra delle forze armate russe e dei gruppi armati affiliati in sei strutture di detenzione preventiva. L'HRMMU ha ricevuto accuse credibili di esecuzioni sommarie di persone



hors de combat (letteralmente "fuori dal combattimento"), locuzione francese usata in diplomazia e nel diritto internazionale per riferirsi a soldati che sono incapaci di svolgere le loro funzioni militari, come, ad es., il pilota di caccia abbattuto, il malato, il ferito, il prigioniero o il soldato altrimenti impedito. Ai soldati *hors de combat* sono normalmente offerte speciali protezioni in conformità alle leggi di guerra, a volte ricomprendendo lo status di prigioniero di guerra. Il medesimo organismo ha anche registrato diversi casi di tortura e maltrattamenti, che sarebbero stati commessi da membri delle forze armate ucraine. In particolare, l'HRMMU ha riscontrato che i prigionieri di guerra venivano spesso presi a pugni o a calci al momento della loro cattura da parte delle forze armate ucraine. Inoltre, anche quando le loro condizioni di internamento erano adeguate, molti di loro erano tenuti in stretto isolamento, in contrasto con il diritto umanitario internazionale. L'HRMMU ha, inoltre, documentato 53 casi di detenzione arbitraria e 32 casi che potrebbero configurarsi come sparizione forzata, commessi da membri delle forze armate e delle forze dell'ordine ucraine. In 36 di questi casi, si è fatto ricorso alla tortura o ai maltrattamenti, in particolare da parte del Servizio di sicurezza ucraino (SBU), per ottenere informazioni o estorcere confessioni in strutture di detenzione ufficiali o non ufficiali, come scantinati e stanze di edifici delle forze dell'ordine, appartamenti privati o altri luoghi trasformati in alloggi militari. Le forme di tortura comprendevano gravi percosse, somministrazione di scosse elettriche, finte esecuzioni e privazione del sonno, talvolta accompagnate da perquisizioni corporali invasive, spogliamento forzato e nudità.

Il 15 novembre 2022, il Capo di Missione, Matilda Bognere, ha fornito una sintesi della situazione dei prigionieri di guerra in Ucraina, in seguito all'intervista di 175 prigionieri di guerra tenuti dalle forze armate ucraine. In particolare, riferisce che l'HRMUU ha documentato casi di tortura e maltrattamenti da parte delle forze armate ucraine, soprattutto quando le persone sono state catturate, interrogate per la prima volta o trasferite in campi di transito e luoghi di internamento. In alcuni casi, i prigionieri di guerra russi (appartenenti alle forze armate russe e ai gruppi armati affiliati) hanno dichiarato di essere stati colpiti con pugni e calci al volto e al corpo dopo essersi arresi e durante gli interrogatori da parte dei membri delle forze armate ucraine. In diversi casi, i prigionieri di guerra sono stati accoltellati o sottoposti a scosse elettriche con il telefono militare "TAPik" da parte di agenti delle forze dell'ordine ucraine o di personale militare che li sorvegliava. Un prigioniero di guerra ha ricordato che: "Avevamo molta paura del telefono militare. La sensazione era terribile. Tutto il corpo si congelava e poi si cadeva su un fianco". Molti hanno raccontato le condizioni misere e spesso umilianti della loro evacuazione verso i campi di transito e i luoghi di internamento. Spesso nudi, venivano stipati in camion o minivan, con le mani legate dietro la schiena. L'HRMUU ha anche documentato casi di maltrattamento di prigionieri di guerra russi in una colonia penale nella regione di Dnipropetrovska e in diverse strutture pre-processuali, comprese le cosiddette "percosse di benvenuto". L'HRMUU ha ricevuto accuse di internamento prolungato in luoghi di detenzione informali, come i sotterranei delle guardie o dei quartieri generali militari.

È risultato anche che l'Ucraina continua a perseguire i membri di gruppi armati



affiliati alla Russia, cittadini ucraini, per l'appartenenza a tali gruppi armati, in violazione del diritto internazionale umanitario, secondo cui i prigionieri di guerra godono dell'immunità dei combattenti e non possono essere perseguiti per la semplice partecipazione alle ostilità. Nei procedimenti giudiziari che coinvolgono i prigionieri di guerra, l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) ha documentato un modello di assistenza legale scarsa o intempestiva. Un prigioniero di guerra russo sotto processo davanti a un tribunale ucraino ha dichiarato all'OHCHR: "Ho visto il mio legale per la prima volta durante l'udienza in videoconferenza, senza la possibilità di discutere il caso di discutere il caso in privato". L'OHCHR ha anche documentato un modello di procedimenti affrettati, in cui i verdetti di colpevolezza sono stati pronunciati lo stesso giorno o il giorno successivo all'udienza preliminare. Durante gli interrogatori, i pubblici ministeri hanno solitamente cercato di fare pressione sui prigionieri di guerra affinché si dichiarassero colpevoli, dicendo che era l'unico modo per essere "scambiati".

Il diritto internazionale umanitario (Convenzione di Ginevra III, art. 13 par. 2) protegge i prigionieri di guerra dalla "esposizione alla pubblica curiosità", che include la semplice divulgazione di immagini di prigionieri di guerra sia per preservare la loro dignità, sia per proteggerli dall'essere identificati e sottoposti a possibili atti di rappresaglia dopo il loro rilascio; ma nel World Report 2023 di Human Rights Watch si legge che le autorità ucraine hanno trasmesso immagini e dettagli dei prigionieri di guerra catturati, esponendoli così alla curiosità del pubblico in violazione delle Convenzioni di Ginevra. Il Servizio di Sicurezza dello Stato (SBU) e il Ministero degli Interni ucraini hanno pubblicato sui propri account di social media e su un sito web gestito dal Ministero degli Interni centinaia di foto e video di soldati russi catturati, spesso con i loro passaporti e documenti di identificazione. Molti dei prigionieri di guerra russi sembravano essere sotto costrizione; alcuni soldati erano bendati, imbavagliati o mascherati (Office of the High Commissioner for Human Rights, Ukraine, Update on the human rights situation in Ukraine, 1 august – 31 october 2022, https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/countries/ua/2022-12-02/HRMMU_Update_2022-12-02_EN.pdf; Office of the High Commissioner for Human Rights, Ukraine / Russia: Prisoners of war 15 November 2022, <https://www.ohchr.org/en/press-briefing-notes/2022/11/ukraine-russia-prisoners-war>; Human Rights Watch, World Report 2023, Ukraine, <https://www.ecoi.net/en/document/2085509.html>).

Ancora, è risultato il compimento, da parte delle forze armate ucraine, anche di attacchi armati indiscriminati, vietati dal diritto internazionale umanitario allo scopo di ridurre al minimo i danni causati alla popolazione civile e agli oggetti civili. L'Ufficio per le Istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR) dell'OSCE ha pubblicato il 14 dicembre 2022 il suo secondo report di monitoraggio sulle violazioni del diritto internazionale umanitario e del diritto internazionale sui diritti umani avvenute in Ucraina da luglio a novembre 2022. Secondo tale report ci sono indizi che le forze armate ucraine, su scala molto più ridotta rispetto a quelle russe, non abbiano rispettato le regole del diritto internazionale umanitario sulla condotta delle ostilità in alcune



regioni che sono al di fuori del controllo effettivo del governo. In particolare, le forze armate ucraine hanno continuato a utilizzare armi esplosive con un'ampia area d'impatto nei loro attacchi alle aree popolate nei territori delle regioni di Donetsk e Luhansk che sono al di fuori del controllo governativo, causando vittime civili. Nel precedente report dell'ODIHR, pubblicato a luglio 2022 e relativo al periodo 24 febbraio 30 giugno 2022, sono riportate accuse riguardanti l'uso, da parte delle forze armate ucraine, di armi molto probabilmente ad effetti indiscriminati, comprese le munizioni a grappolo, in attacchi contro aree popolate nella parte orientale del Paese, che hanno ucciso e ferito civili. Ad esempio, il 14 marzo, le autorità *de facto* della cosiddetta "Repubblica Popolare di Donetsk" hanno affermato di aver intercettato un missile Tochka-U ucraino che trasportava munizioni a grappolo sopra il centro di Donetsk. In seguito alla detonazione delle sub-munizioni sul luogo dell'impatto del missile, 17 civili sarebbero stati uccisi e 36 feriti. Le forze armate ucraine hanno negato qualsiasi coinvolgimento nell'attacco. Inoltre, tra il 24 febbraio e il 15 maggio 2022, l'OHCHR è riuscito a documentare almeno 20 incidenti in cui missili ucraini con sub-munizioni a grappolo hanno colpito aree popolate. Dieci di questi incidenti hanno provocato almeno 279 vittime civili, tra cui 83 morti e 196 feriti (OSCE, Ufficio per le Istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR), Second Interim Report on reported violations of international humanitarian law and international human rights law in Ukraine, 14 December, <https://www.osce.org/files/f/documents/0/5/534933.pdf>; OSCE, Ufficio per le Istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR), Interim Report on reported violations of international humanitarian law and international human rights law in Ukraine, 20 luglio 2022, para. 50 https://www.osce.org/files/f/documents/c/d/523081_0.pdf; Pushilin says Tochka-U missile shot down over Donetsk was carrying cluster munitions”, TASS, 14 March 2022, <https://tass.ru/mezhdunarodnaya-panorama/14060121>; Letter from the permanent representative of the Russian Federation to the United Nations, addressed to the Secretary-General and the President of the Security Council, 15 March 2022, <https://digitallibrary.un.org/record/3968732>; In Donetsk, 20 people died as a result of a rocket hit. ‘This is definitely a Russian missile’ — Ministry of Defense of Ukraine”, RFE/RL website, 14 March 2022, <https://www.radiosvoboda.org/a/news-donetsk-raketa-20-zahyblyh/31752622.html>; UN, Office of the High Commissioner for Human Rights, Situation of human rights in Ukraine in the context of the armed attack by the Russian Federation, Reporting period: 24 February–15 May 2022, 29 June 2022, para.30, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/countries/ua/2022-06-29/2022-06-UkraineArmedAttack-EN.pdf>). Nel citato report di ottobre 2022 della Commissione d'inchiesta ONU viene documentato che nelle aree controllate dalle forze armate ucraine, in particolare durante la prima fase delle ostilità, in alcune occasioni è mancata la separazione tra forze armate e civili, mettendo a rischio i civili, in violazione del diritto internazionale umanitario, che impone di evitare, per quanto possibile, di collocare obiettivi militari all'interno o in prossimità di aree densamente popolate, di allontanare i civili dalle vicinanze degli obiettivi militari e di preavvisarli efficacemente degli attacchi imminenti. Stando al rapporto, nella città di Chernihiv, i residenti hanno dichiarato che,



sebbene le scuole 18 e 21 fossero utilizzate per distribuire aiuti umanitari alla popolazione civile e il personale scolastico avesse scritto "bambini" sui muri di uno degli edifici scolastici, le Forze di Difesa Territoriale delle forze armate ucraine avevano istituito un quartier generale nella scuola 18 e i loro membri erano presenti anche nella scuola 21. Sia il personale militare che i civili sono rimasti uccisi e feriti quando un attacco aereo ha colpito entrambe le scuole e le case vicine il 3 marzo 2022. Amnesty International ha effettuato un'indagine nelle regioni di Kharkiv, Donbas e Mykolaiv tra aprile e luglio 2022 da cui risulta che le forze ucraine hanno messo in pericolo i civili stabilendo basi e utilizzando sistemi d'arma in aree residenziali popolate, comprese scuole e ospedali, mentre respingevano l'invasione russa iniziata a febbraio. I conseguenti attacchi russi nelle aree popolate hanno ucciso civili e distrutto infrastrutture civili. Amnesty International ha anche trovato prove secondo cui le forze ucraine hanno lanciato attacchi dall'interno di aree residenziali popolate e si sono basate su edifici civili in 19 città e villaggi delle regioni. Il Crisis Evidence Lab dell'organizzazione ha analizzato le immagini satellitari per confermare ulteriormente alcuni di questi incidenti. La maggior parte delle aree residenziali in cui i soldati si sono posizionati era a chilometri di distanza dalle linee del fronte. Erano disponibili alternative valide che non avrebbero messo in pericolo i civili, come basi militari o aree densamente boschive nelle vicinanze, o altre strutture più lontane dalle aree residenziali. Nei casi documentati, Amnesty International non è a conoscenza del fatto che i militari ucraini che si sono posizionati in strutture civili in aree residenziali abbiano chiesto o assistito i civili ad evacuare gli edifici vicini, violando l'obbligo di prendere tutte le precauzioni possibili per proteggere i civili. I ricercatori di Amnesty International hanno visto le forze ucraine utilizzare gli ospedali come basi militari de facto in cinque località. In due città, decine di soldati riposavano, si aggiravano e consumavano i pasti negli ospedali. In un'altra città, i soldati hanno sparato da vicino all'ospedale. Il 28 aprile, un attacco aereo russo ha ferito due dipendenti di un laboratorio medico in un sobborgo di Kharkiv, dopo che le forze ucraine avevano creato una base nel complesso. L'esercito ucraino ha collocato regolarmente basi militari nelle scuole delle città e dei villaggi del Donbas e dell'area di Mykolaiv. Le scuole sono state temporaneamente chiuse agli studenti dall'inizio del conflitto, ma nella maggior parte dei casi gli edifici erano situati vicino a quartieri civili popolati. In 22 delle 29 scuole visitate, i ricercatori di Amnesty International hanno trovato soldati che utilizzavano i locali o prove di attività militari in corso o precedenti, tra cui la presenza di tute militari, munizioni dismesse, pacchetti di razioni dell'esercito e veicoli militari. Le forze russe hanno colpito molte delle scuole utilizzate dalle forze ucraine. In almeno tre città, dopo il bombardamento russo delle scuole, i soldati ucraini si sono spostati in altre scuole vicine, mettendo i quartieri circostanti a rischio di attacchi simili. Gli attacchi russi nei pressi delle scuole hanno ucciso e ferito diversi civili tra aprile e fine giugno, tra cui un bambino e una donna anziana uccisi in un attacco missilistico contro la loro casa il 28 giugno.

Sebbene l'Ucraina abbia aderito al Trattato sulla messa al bando delle mine il 24 febbraio 1999, ratificandolo il 27 dicembre 2005, il 31 gennaio 2023 Human Rights Watch ha chiesto al governo ucraino di indagare sull'apparente uso da parte dei suoi



militari di migliaia di mine antiuomo lanciate con razzi nella città di Iziium e nelle aree circostanti, quando le forze russe occupavano l'area. L'esercito russo si è impadronito di Iziium e delle aree circostanti il 1° aprile e ne ha esercitato il pieno controllo fino all'inizio di settembre, quando le forze ucraine hanno iniziato una controffensiva. Human Rights Watch ha documentato l'uso di mine PFM in nove diverse aree della città di Iziium, tutte vicine ai luoghi in cui erano posizionate le forze militari russe in quel momento, probabile loro obiettivo. Le forze russe si stavano ritirando da queste posizioni all'inizio di settembre, ma i testimoni hanno detto che i due attacchi documentati da Human Rights Watch il 9 e il 10 settembre sono avvenuti quando le forze russe erano ancora presenti in quelle aree. Human Rights Watch ha condotto una ricerca nel distretto di Iziium dal 19 settembre al 9 ottobre, intervistando oltre 100 persone, tra cui testimoni dell'uso delle mine, vittime delle mine, soccorritori, medici e sminatori ucraini. Tutti gli intervistati hanno dichiarato di aver visto mine sul terreno, di conoscere qualcuno che ne era stato ferito o di essere stati avvertiti della loro presenza durante l'occupazione russa di Iziium. Human Rights Watch ha verificato 11 vittime civili causate da queste mine e gli operatori sanitari hanno dichiarato di aver curato quasi 50 civili, tra cui almeno cinque bambini, apparentemente feriti da mine antiuomo nell'area durante o dopo l'occupazione militare russa. Circa la metà delle ferite ha comportato amputazioni traumatiche del piede o della gamba, lesioni compatibili con le mine PFM. Il Ministro degli Affari Esteri ucraino ha dichiarato il 31 gennaio 2023, in risposta all'indagine di HRW sulle mine antiuomo, che "l'Ucraina ha preso atto del rapporto di HRW che sarà attentamente esaminato dalle autorità competenti dell'Ucraina (HRW, Ukraine: Russian Landmine Use Endangers Civilians, 15 giugno 2022, <https://www.hrw.org/news/2022/06/15/ukraine-russian-landmine-use-endangers-civilians>; HRW, Ukraine: Russia Uses Banned Antipersonnel Landmines, 29 marzo 2022, <https://www.hrw.org/news/2022/03/29/ukraine-russia-uses-banned-antipersonnel-landmines>; HRW, Landmines: Boost Support for Global Ban Treaty, 17 novembre 2022, <https://www.hrw.org/news/2022/11/17/landmines-boost-support-global-ban-treaty>; Comment of the Ministry of Foreign Affairs regarding Report of the Human Rights Watch, 31/1/2023, <https://mfa.gov.ua/en/news/komentar-mzs-ukrayini-shchodo-zvitu-organizaciyi-human-rights-watch>).

Il ricorrente, per condizioni soggettive di salute, di sesso e di età ed in base alla disciplina attuale sull'arruolamento ha un fondato timore di essere perseguitato dal suo paese di origine, poiché corre il concreto rischio di essere arruolato nell'esercito ucraino e di trovarsi, stando alle fonti su richiamate, nella condizione di dovere commettere crimini di guerra e contro l'umanità.

Il 24 febbraio 2022, il presidente ucraino Volodymyr Zelenskiy ha firmato un decreto sulla mobilitazione generale della popolazione, il quale è stato adottato dal Consiglio (Verkhovna Rada) il 4 marzo 2022. La legge prevede il reclutamento di militari di leva, riservisti e il coinvolgimento di veicoli per soddisfare le esigenze delle Forze armate, della Guardia nazionale, del Servizio di sicurezza, del Servizio di guardia di frontiera dello Stato e altri servizi.

Il 24 febbraio il presidente Volodymyr Zelenskyy ha firmato anche il decreto №



64/2022 sull'imposizione della legge marziale in Ucraina. L'art 4 paragrafo 8 della Legge sulla preparazione e la mobilitazione prevede che “dal momento in cui viene dichiarata la mobilitazione o viene introdotta la legge marziale, inizia un periodo speciale di funzionamento dell'economia nazionale, delle autorità pubbliche, di altri organismi statali, degli organi di autogoverno locale, delle Forze armate dell'Ucraina, di altre formazioni militari, delle forze di difesa civile, delle imprese, delle istituzioni e delle organizzazioni.”

L'art. 22 stabilisce gli obblighi dei cittadini durante il periodo di mobilitazione. In particolare, il comma 3, modificato il 21 aprile 2022, prevede che “Durante la mobilitazione, i cittadini sono tenuti a presentarsi alle unità militari o ai punti di raccolta del centro territoriale per il reclutamento e il sostegno sociale entro i termini specificati nei documenti ricevuti (ordini di mobilitazione, convocazioni dei capi dei centri territoriali per il reclutamento e il sostegno sociale), o entro i termini specificati dai comandanti delle unità militari”. Il comma 6 stabilisce che dal momento in cui viene annunciata la mobilitazione, ai cittadini registrati per il servizio militare è vietato cambiare il luogo di residenza senza il permesso di un commissario militare. La guardia di frontiera dell'Ucraina ha detto che i maschi di età compresa tra i 18 e i 60 anni non sono autorizzati a lasciare il paese e che questa restrizione durerà per tutta la durata del periodo di legge marziale in Ucraina (DW, Ukraine president orders general mobilization, 24 February 2022 <https://www.dw.com/en/ukraine-president-orders-general-mobilization/a-60908996>; ; Interfax-Ukraine, Conscription of reservists starts on Feb 23, 23 febbraio 2022, <https://en.interfax.com.ua/news/general/800790.html>; President of Ukraine, President signed a decree on the imposition of martial law in Ukraine, the Verkhovna Rada approved it, 24 febbraio 2022, [https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/en/3543-12#Text](https://www.president.gov.ua/en/news/prezident-pidpisav-ukaz-pro-zaprovdzhennya-voyennogo-stanu-73109#:~:text=President%20Volodymyr%20Zelenskyy%20signed%20Decree;Verkhovna Rada of Ukraine, Legge sulla preparazione alla mobilitazione e la mobilitazione, <a href=)).

Sebbene non sia stata ancora proclamata la quarta ondata di mobilitazione, che prevedrà il reclutamento di cittadini senza restrizioni di età e fisiche per l'arruolamento nel servizio militare, i quali costituiscono la cosiddetta riserva pubblica, a dispetto delle procedure, prescritte dalla legge, di convocazione per l'arruolamento (Verkhovna Rada of Ukraine, Law on Military Duty and Military Service, 25 March 1992, https://zakon-rada.gov.ua.translate.google/laws/show/en/2232-12?lang=en&x_tr_sl=uk&x_tr_tl=en&x_tr_hl=en&x_tr_pto=sc#Text; Verkhovna Rada of Ukraine, Legge 1357-IX, Sugli emendamenti ad alcuni atti legislativi dell'Ucraina per migliorare alcune questioni relative all'esecuzione del servizio militare e alla tenuta dei registri militari, 30 marzo 2021, <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/en/1357-20?lang=en#Text>; Interfax-Ukraine, Zelensky signs law on conscription of reservists during special period, 21 aprile 2021, <https://ua.interfax.com.ua/news/general/739064.html>), sono numerose le notizie su di una realtà pratica molto diversa, che si caratterizza per il compimento di atti illegittimi, i



quali rendono fondato il timore addotto dall'istate di essere arruolato o, in caso di rifiuto, punito.

In particolare, The Times ha pubblicato, nel marzo 2022, un articolo che riferiva di uomini, senza alcun o con scarso addestramento militare, mandati a combattere in prima linea, nonostante il governo abbia smentito che le persone senza alcuna esperienza militare siano chiamate a combattere. Secondo un articolo di International Crisis Group di aprile 2022, le circostanze e le modalità secondo le quali gli uomini venivano forzatamente arruolati nei primi mesi del conflitto non erano chiare. Fonti dalla cittadina di Uzhgorod, al confine occidentale, riferivano di persone alla ricerca di uomini negli hotel. Altre fonti riferivano, invece, dei timori di essere arruolati se fermati a uno dei numerosi checkpoint tra Kyiv e il confine occidentale. Un articolo di The New York Times, pubblicato a luglio 2022, riferisce di modalità e ragioni dietro l'arruolamento in Ucraina non pienamente trasparenti. Secondo le fonti citate nell'articolo, le potenziali reclute verrebbero avvicinate per strada per la consegna di una convocazione presso gli uffici di reclutamento, secondo un meccanismo considerato arbitrario e in violazione delle regole sul reclutamento imposte dal governo stesso. Il medesimo articolo afferma che 25mila cittadini ucraini hanno firmato una petizione per chiedere al presidente Zelensky di interrompere il meccanismo di arruolamento presso i check point, le stazioni di servizio e altri luoghi pubblici e di stabilire invece un processo trasparente. Secondo il testo della petizione, il reclutamento che avviene in luoghi pubblici sarebbe diretto specificatamente a coloro che non hanno esperienza di combattimento. L'articolo riferisce anche di come le richieste di registrazione per gli uomini tra i 18 e i 60 anni avviate all'inizio della guerra siano state portate avanti e eseguite in maniera non sistematica. Nonostante il governo affermi che finora l'arruolamento abbia coinvolto solamente persone con esperienza o addestramento militare e che solamente in futuro le chiamate potrebbero essere ampliate anche ad altri, vi sono denunce sulla mancanza di trasparenza con cui l'arruolamento sarebbe stato finora condotto. Il 18 giugno 2022, la BBC ha riferito che coloro che hanno violato la legge possono essere convocati in un centro di reclutamento militare come punizione: "A maggio, nella regione di Vinnytsia, sono stati convocati due uomini che hanno cercato di attraversare illegalmente il confine, dando una tangente. Il 16 giugno, a Uman, sono stati notificati 14 atti di violazione dell'ordine pubblico. Nella regione di Ternopil, a marzo, è stata segnalata la consegna di mandati di comparizione a 32 uomini sorpresi a guidare in stato di ebbrezza, a non pagare gli alimenti e a violare le regole del coprifuoco. Inoltre, emergono sempre più spesso notizie sulla consegna di mandati di comparizione proprio in mezzo alla strada e in luoghi pubblici". Nel report del Dipartimento di Stato Americano relativo all'anno 2020, si legge che, già prima del conflitto scoppiato il 24.2.2022, esperti di diritti umani hanno riferito di detenzioni arbitrarie nel contesto dell'arruolamento nelle forze armate. Ad esempio, a fine maggio i rappresentanti dell'ufficio di registrazione militare di Kharkiv hanno sistematicamente fermato e trattenuto con la forza giovani uomini nei pressi delle fermate dei mezzi pubblici, portandoli negli uffici di registrazione e arruolamento militare. I detenuti sono stati privati dei loro telefoni cellulari, nutriti una volta al giorno e sottoposti a visite mediche, dopo le quali sono stati arruolati. Il



Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite (HRC), nell'ottavo rapporto periodico dell'Ucraina, ha espresso la propria preoccupazione "per le segnalazioni di caccia ai coscritti, compresi gli obiettori di coscienza, per consegnarli ai punti di raccolta militari contro la loro volontà e per i casi di detenzione arbitraria dei coscritti; così come per la mancanza di informazioni sulle indagini e sui procedimenti giudiziari relativi a tali casi" (The Times, Conscription in Ukraine: IT worker forced to fight war with no military experience, 16 marzo 2022, <https://www.thetimes.co.uk/article/conscription-in-ukraine-it-worker-forced-to-fight-war-with-no-military-experience-dff7nl0zn>; International Crisis Group, Mitigating the Gendered Effects of Ukraine's Refugee Crisis, <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/eastern-europe/ukraine/mitigating-gendered-effects-ukraines-refugee-crisis>; The New York Times, As Ukraine Signs Up Soldiers, Questions Arise About How It Chooses, 25 luglio 2022, <https://www.nytimes.com/2022/07/25/world/middleeast/ukraine-soldiers-recruitment-draft.html>; BBC, Subpoena as punishment. Is it legal, 18 June 2022, <https://www.bbc.com/ukrainian/features-61841937>; USSD, HR Report 2020, Ukraine (Section D), 30 March 2021, <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/ukraine/>; UN HRC, Concluding observations on the eighth periodic report of Ukraine, 9 febbraio 2022 <https://www.ecoi.net/en/file/local/2064082/G2225369.pdf>).

Se il ricorrente si rifiutasse di arruolarsi, andrebbe incontro a sanzioni di recente inasprite che, prescindendo dalla loro proporzionalità, integrerebbero atti persecutori in quanto inflitti ad un soggetto che si rifiuta di arruolarsi ad un esercito che commette crimini di guerra e contro l'umanità. In particolare, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha firmato il 18 gennaio 2023 una legge che ha reso molto più severe le pene per la disobbedienza o la diserzione dalle forze armate in seguito all'invasione della Russia. La disobbedienza sarà punita con una pena da cinque a otto anni di carcere, invece dei precedenti due-sette; la diserzione o la mancata presentazione al servizio senza un motivo valido con un massimo di 10 anni. Anche le minacce ai comandanti, il consumo di alcolici, la messa in discussione degli ordini e molte altre violazioni saranno trattate con maggiore severità, potenzialmente con il carcere; chi ha infranto queste regole in passato poteva cavarsela con un periodo di prova o con la decurtazione della paga di combattimento. La nuova legge vieta, inoltre, ai tribunali di concedere riduzioni o sospensioni di pena ai soldati riconosciuti colpevoli. Un avvocato ucraino, in una rubrica dell'agenzia di stampa Interfax, sostiene che le nuove norme eliminano la discrezionalità e trasformano i tribunali in una "calcolatrice" per distribuire punizioni ai soldati, indipendentemente dalle ragioni delle loro infrazioni (Kyiv Post, Zelensky Signs Controversial Law Toughening Punishment for Desertion in Army, 25 gennaio 2023, <https://www.kyivpost.com/post/11498>; Politico, Ukraine army discipline crackdown sparks fear and fury on the front, 5 febbraio 2023, <https://www.politico.eu/article/ukraine-zelensky-war-military-law/>; Interfax, Військових каратимуть за всією суворістю закону: у чому небезпека скандального законопроекту №8271, 23 dicembre 2022, <https://interfax.com.ua/news/blog/879959.html>; EUAA, COI Query, Ukraine, Military



service,

7

dicembre

2018,

https://www.ecoi.net/en/file/local/1456648/5351_1548020282_ukr-130.pdf;

Verkhovna Rada of Ukraine, Legge 1357-IX, Sugli emendamenti ad alcuni atti legislativi dell'Ucraina per migliorare alcune questioni relative all'esecuzione del servizio militare e alla tenuta dei registri militari, 30 marzo 2021, <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/en/1357-20?lang=en#Text> ; Verkhovna Rada of Ukraine, codice ucraino sugli illeciti amministrativi, <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/en/80731-10>; Verkhovna Rada of Ukraine, The Criminal Code of Ukraine, <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/en/2341-14#Text>).

La giurisprudenza della Suprema Corte, alla quale ci si uniforma, sul punto ha stabilito che *“l'obiezione di coscienza è "il rifiuto di obbedienza ad una legge o ad un comando dell'autorità perchè considerato in contrasto con i principi e le convinzioni personali radicati nella propria coscienza. L'obiettore di coscienza è dunque un cittadino che, dovendo prestare servizio militare armato, contrappone il proprio rifiuto all'uso delle armi ed attività ad esse collegate" (www.serviziocivile.gov.it). La L. italiana n. 230 del 1998 qualifica l'obiezione di coscienza come esercizio dei diritti di libertà di pensiero, coscienza e religione riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici. L'UNHCR, nelle Linee Guida in materia di protezione internazionale n. 10 (relative al rifugio fondato sul servizio militare) afferma che "l'obiezione di coscienza al servizio militare comporta un'obiezione a tale servizio che "deriva da principi e motivi di coscienza, tra cui convinzioni profonde derivanti da motivi religiosi, morali, etici, umanitari o da altri motivi simili". Tale obiezione non si limita agli obiettori di coscienza assoluti (pacifisti), ossia coloro che si oppongono a qualsiasi uso della forza armata o alla partecipazione a qualsiasi guerra. L'obiezione di coscienza comprende anche coloro che credono che "l'uso della forza sia giustificato in alcuni casi, ma non in altri, e che pertanto in questi altri casi sia necessario fare obiezione" (obiezione parziale o selettiva al servizio militare." (pag. 2). Precisa poi ancora l'UNHCR che "21. Le domande di riconoscimento dello status di rifugiato relative al servizio militare possono fondarsi su un'obiezione (i) a un particolare conflitto armato oppure (ii) ai mezzi e ai metodi di guerra (la condotta di una delle parti di un conflitto). La prima obiezione si riferisce all'uso illegale della forza (jus ad bellum), mentre la seconda fa riferimento ai mezzi e ai metodi di guerra, come disciplinato dal diritto internazionale umanitario (jus in bello) oltre che dalla legislazione internazionale in materia di diritti umani e dal diritto penale internazionale". Nel loro complesso tali obiezioni riguardano l'obbligo a partecipare ad attività del conflitto che il o la richiedente considera in contrasto con le regole fondamentali della condotta umana. Tali obiezioni possono essere manifestate come un'obiezione che si basa sulla propria coscienza e come tale può essere trattata come un caso di "obiezione di coscienza" (pag. 9). In quanto fondata sulla propria coscienza, dunque, detta obiezione, diversamente da quanto ha erroneamente ritenuto la sentenza gravata, si fonda su motivazioni che - sempre secondo le Linee Guida - vanno intese "in modo ampio rispetto all'affiliazione a un particolare movimento politico o all'adesione ad un'ideologia" (p.to 51); inoltre "i casi riguardanti l'obiezione al servizio militare possono essere decisi sulla base del fatto che vi sia un nesso con il motivo dell'opinione politica sancito dalla Convenzione del 1951. In base alle circostanze, una obiezione al servizio militare (...) può essere interpretata attraverso il prisma di un'opinione politica effettiva o presunta. In relazione a quest'ultimo caso, le autorità possono interpretare il fatto che una persona si opponga alla partecipazione a un conflitto o a determinati atti come una manifestazione di disaccordo politico. L'atto di diserzione o di renitenza alla leva può di per sè essere*



espressione di opinioni politiche o essere percepito come tale" (p.to 52).

Nello specifico del diritto nazionale, come correttamente notato in ricorso, il D.Lgs. n. 251 del 2007, art. 7 nel definire gli atti di persecuzione, ai fini del riconoscimento del rifugio politico, comprende anche "e) azioni giudiziarie o sanzioni penali in conseguenza del rifiuto di prestare servizio militare in un conflitto, quando questo potrebbe comportare la commissione di crimini, reati o atti che rientrano nelle clausole di esclusione di cui all'art. 10, comma 2".

Tal disposizione corrisponde all'art. 9, par. 2 lett. e) della direttiva 2004/83/CE, che è stata recentemente interpretata dalla Corte di giustizia nella sentenza del 26.2.2015 C-462/13, Shepherd c. Deutschland, secondo cui dette disposizioni "devono essere interpretate nel senso che esse riguardano tutto il personale militare, compreso il personale logistico e di sostegno; che esse comprendono la situazione in cui il servizio militare prestato comporterebbe di per sé, in un determinato conflitto, la commissione di crimini di guerra, includendo le situazioni in cui il richiedente lo status di rifugiato parteciperebbe solo indirettamente alla commissione di detti crimini in quanto, esercitando le sue funzioni, fornirebbe, con ragionevole plausibilità, un sostegno indispensabile alla preparazione o all'esecuzione degli stessi; che esse non riguardano esclusivamente le situazioni in cui è accertato che sono stati già commessi crimini di guerra o le situazioni che potrebbero rientrare nella sfera di competenza della Corte penale internazionale, ma anche quelle in cui il richiedente lo status di rifugiato può dimostrare che esiste un'alta probabilità che siffatti crimini siano commessi". Orbene, il caso di specie rientra nella fattispecie delineata dalla Corte di giustizia, in quanto il conflitto in cui il ricorrente rischia concretamente di essere arruolato - e per il quale è stato ricercato ai fini dell'arruolamento, come è incontrovertito in atti - è già caratterizzato da svariati crimini di guerra e contro l'umanità, tali da legittimare sia il rifiuto di prestare il servizio militare, sia il riconoscimento della protezione internazionale in conseguenza di esso." (cass. 30031\19).

Ha ribadito pacificamente che "dev'essere riconosciuto lo status di rifugiato politico all'obiettore di coscienza che rifiuti di prestare il servizio militare nello Stato di origine, ove l'arruolamento comporti il rischio di un coinvolgimento, anche solo indiretto, in un conflitto caratterizzato dalla commissione, o dall'alta probabilità di essa, di crimini di guerra e contro l'umanità, costituendo la sanzione penale prevista dall'ordinamento straniero per detto rifiuto, a prescindere dal fatto che non sia in sé sproporzionata, atto di persecuzione ai sensi del D.Lgs. n. 251 del 2007, art. 7, comma 2, lett. e) e dell'art. 9, par. 2, lett. e), della direttiva n. 2004/83/CE, come interpretato da C.G.U.E., 26 febbraio 2015, (causa C-472/13, Sheperd contro Germania), che estende la tutela anche al personale militare logistico e di sostegno (Sez. 1, Ordinanza n. 30031 del 19/11/2019, Rv. 656354-01)" (cass. 22873\20; cass. 13461/2021; cass. n. 102/2022; cass. 18626\22).

In ordine alle spese processuali non si provvede, atteso che "Qualora la parte ammessa al patrocinio a spese dello Stato sia vittoriosa in una controversia civile proposta contro un'amministrazione statale, l'onorario e le spese spettanti al difensore vanno liquidati ai sensi dell'art. 82 d.P.R. 30 maggio 2002 n. 115, ovvero con istanza rivolta al giudice del procedimento, non potendo riferirsi a tale ipotesi l'art. 133 del medesimo d.P.R. n. 115 del 2002, a norma del quale la condanna alle spese della parte soccombente non ammessa al patrocinio va disposta in favore dello Stato." (Cassazione civile, sez. II, 29/10/2012, n. 18583; conforme Cassazione civile, sez. VI, 29/11/2018, n. 30876).

PQM

Il giudice, definitivamente pronunciando, così provvede:



- riconosce al ricorrente lo *status* di rifugiato politico ex art. 8, comma 1, lett. e) d.lgs. 251\2007;
- nulla sulle spese processuali.

Si comunichi.

Così deciso a Napoli nella camera di consiglio del 22.2.2023

Il Presidente
Dott.ssa Marida Corso

